

## Sfruttamento e caporalato non sono un destino: cosa si può fare da subito (a partire dai prezzi di un'economia «drogata») di Alessandro Trocino

Dietro prezzi bassi e competitività si nasconde un sistema che sfrutta migliaia di migranti. Tra irregolarità diffuse la politica continua a non governare un fenomeno che alimenta disuguaglianze, mafie e lavoro senza diritti (Fonte: <https://www.corriere.it/> 5 giugno 2026)



Come dice Anna Corrado, docente all'università della Calabria, il caporalato e lo sfruttamento degli immigrati sono una forma di delocalizzazione interna. Invece di spostare la fabbrica in Romania o in Pakistan, importiamo i lavoratori da sottopagare qui da noi. **Invece di comprare materie prime e tessuti a costi stracciati da Paesi dove non si rispettano i diritti, facciamo tutto in casa, tagliando i nostri, di diritti.** Non proprio i nostri, ma quelli di una quota della popolazione, spesso invisibile, spesso temporanea, che di fatto è diventata una cittadinanza di serie B. Al Sud ma non solo al Sud, in agricoltura ma non solo. Come dimostra **il caso del consolato americano di Milano:** nel cuore della metropoli più moderna e avanzata (e costosa) d'Italia, centinaia di lavoratori indiani venivano di fatto schiavizzati, alla luce del giorno, nel settore dell'edilizia.

### Le scelte della politica

Materia scivolosa che offre argomenti a chi è contro i migranti - «vedete cosa succede a farci invadere da masse di stranieri?» - ma che ha a che fare sempre e solo con un argomento: la politica. **Perché l'economia non si fa troppe domande, ha bisogno di manodopera, se è a prezzi**

**stracciati meglio, se non ci sono diritti fa niente**, se succedono tragedie c'è la fila di gente che aspetta di lavorare. La politica, invece, ha un compito ingrato ma essenziale: governare i fenomeni.

### La cronaca

I quattro lavoratori arsi vivi nell'automobile in Calabria sono un episodio di cronaca. Terribile, tragico. Ma conviene guardare dietro e intorno, per capire come sia stato possibile. **E allora si scopre - ma si sapeva o si faceva finta di non sapere - che ci sono (dati Istat 2023) 200 mila lavoratori irregolari occupati nel settore agricolo - tra loro 55mila donne -, con un tasso di irregolarità in aumento, che ha raggiunto il 30% del totale. Gente che prende 15-20 euro al giorno - al giorno - per 12-14 ore di lavoro.** Non sono eccezioni. Nel 2025 l'Ispettorato territoriale di Cosenza ha effettuato 282 verifiche in agricoltura: il 69,5% delle aziende è risultato irregolare. Sette su dieci.

### L'anomalia

Sono dati che non indicano un'anomalia, ma la regola. Ed è con questa che dobbiamo fare i conti. **Per prendere atto che la nostra economia - quella agricola ma anche edilizia, commerciale e industriale - si basa in parte sullo sfruttamento intensivo delle persone.** Possiamo evitare di usare parole troppo dure - schiavismo, tratta di esseri umani - ma la realtà non si occupa del lessico. **Si tratta di gente che soffre, che è umiliata e che, non di rado, muore di fatica.** Qualcuno dirà: sai la novità, il capitalismo si basa su questo, sullo sfruttamento di una grande quota dell'umanità a profitto di pochi.

### Presupposti sbagliati

Ma non è questione di grandi ideologie. È questione di prendere atto che il sistema è impostato su presupposti sbagliati e pericolosi. Perché questa massa di disperati non può che diventare ancora più disperata e allora finisce per allearsi con le mafie e magari per dare fuoco a qualcuno che vuole ribellarsi. **La celebrazione del made in Italy suona come il sigillo su un sistema malato. Le stesse imprese che ottengono sussidi e lodi - dal governo e dalle associazioni - sono quelle che alzano vibrante proteste contro le importazioni di prodotti a basso costo e glorificano la sovranità alimentare. La globalizzazione che piace è quella al ribasso, che abbatte diritti e paghe e ingrassa solo chi produce o distribuisce.** L'unico freno a questa degenerazione, in assenza della politica, sono le procure. Rimedio necessario ma insufficiente, ovviamente.

### Come funziona il caporalato

Come funziona esattamente il caporalato? Lo spiega a Stefano Feltri, in *Revolution*, Lidia Vicchio, avvocatessa esperta di immigrazione, che lavora in Calabria con Asgi, l'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione: «Il funzionamento dovrebbe essere semplice: una persona straniera

arriva in Italia con un visto d'ingresso perché un'azienda la chiama per lavorare. **Una volta arrivata, dovrebbe presentarsi in prefettura per formalizzare il contratto. A quel punto la questura dovrebbe rilasciare il permesso di soggiorno.** Ma spesso questo passaggio non avviene». **Perché? Perché il presunto datore di lavoro, incassata la tangente, sparisce.** E così l'immigrato resta in Italia senza permesso di soggiorno. Irregolare, invisibile, senza diritti, ricattabile. Pronto per essere reclutato dai caporali.

### **Il permesso di soggiorno**

Non sono casi sporadici. Nel 2025 solo 8 immigrati su 100, secondo gli ultimi calcoli, hanno concluso la procedura e hanno ottenuto il permesso di soggiorno. I permessi di soggiorno rilasciati dalle prefetture sono stati 14.349 su 181.450, la quota stabilita dal governo per gli ingressi. **Dice Vicchio: «Il decreto flussi, quindi, non regolarizza quasi nessuno. Al contrario, alimenta il caporalato e lo sfruttamento lavorativo. Per questo si può dire che il sistema costruito intorno al decreto flussi è, di fatto, un sistema criminogeno».**

**L'alternativa sarebbe il rilascio da parte delle prefetture di un permesso di soggiorno per attesa occupazione.** Cosa che però non avviene, se non sporadicamente, in assenza di input politici. E così gli stranieri ci sono lo stesso, ma irregolari. Nel decreto flussi c'è una norma che prevede il permesso di soggiorno allo straniero vittima di sfruttamento. **Ma serve una denuncia. E quale straniero, che dipende per il lavoro, il trasporto e l'alloggio da un caporale, poi è pronto a denunciarlo?**

### **Troppo passivi**

Cosa si può fare, quindi? Molto. Basta sentire qualche esperto per avere le risposte. **Maurizio Del Conte, professore ordinario di Diritto del lavoro alla Bocconi, dice al [Foglio](#), che è «ingiustificabile un atteggiamento passivo. È un fenomeno che si potrebbe contrastare radicalmente già ora».** Come? **Intervenendo su tre fattori:** la filiera, il prezzo al consumo dei beni e la mancata integrazione dei lavoratori stranieri.

Sul primo, Del Conte spiega che i reali datori di lavoro reclutano le persone spesso attraverso reti irregolari. Preferiscono esternalizzare: non vedono e non sentono quel che accade. **Ma non potrebbero. Sono previsti requisiti precisi per l'intermediazione: solidità finanziaria, onorabilità degli amministratori, sedi verificabili, controllo pubblico sui bilanci.** «Se fossero rispettati questi obblighi - dice -, il nostro sarebbe un buon sistema di regolamentazione». **Evidentemente, non è rispettato. Ci sono ampie zone, al Sud come al Nord, nel quale manca il controllo dello Stato.** Perché? Perché è un sistema che fa comodo. I datori hanno fretta e vogliono spendere poco. Per questo, il sistema misto di caporalato e malavita si mette in moto con una rapidità impressionante per fornire alle aziende quello di cui hanno bisogno. E il 90 per cento della forza lavoro in quel settore arriva per vie irregolari.

## Coinvolgere i centri per l'impiego

Cosa si potrebbe fare? Attivare centri per l'impiego agili sul territorio, che non si occupino solo di fare da intermediari per il reclutamento. **Ma che si occupino anche del trasporto dei lavoratori e dell'alloggio, oggi appannaggio dei caporali, che lo usano come ulteriore strumento di ricatto.** E qui veniamo al secondo fattore. **Il prezzo al consumo dei beni.** Dice Del Conte: «Il margine e i flussi di denaro sono tali che non consentono una retribuzione adeguata, e quindi **scaricano sul lavoro l'abbattimento dei costi.** Ma ormai è inevitabile affrontare questi fenomeni criminali. Bisogna fare una scelta di coraggio, di legalità e di verità».

## La filiera etica

La scelta di coraggio dovrebbe riguardare tutto il sistema. Perché i distributori, se si usa manodopera sotto costo, possono abbassare i prezzi dei supermercati e i consumatori sono felici. **Siamo felici? Sì, quando troviamo un cestino di fragole a basso costo lo siamo, e non vogliamo sapere nulla di come è arrivato al supermercato.** Parlare di «filiera etica» suona molto elitario, ma solo perché lo è, al momento: dovrebbe diventare la norma e allora si eliminerebbe la concorrenza sleale e non sarebbe più un beneficio per ricchi consumatori, ma per tutti.

## La legalità costa

Antonio Nicaso, scrittore e storico delle mafie, dice alla [Stampa](#) una frase chiave: «La legalità costa troppo». **Ma è davvero così? Nicaso chiarisce il concetto: «Questa non è competitività: è un'economia drogata.** Ci continuiamo a raccontare una bugia perché un'economia che si regge su persone pagate pochi euro l'ora, è soltanto qualcosa di fragile, di ricattabile e di ingiusto. **La vera competitività è innovazione, è dare valore al prodotto e a chi è impiegato per realizzarlo».** Sfruttare è conveniente ma potrebbe non esserlo più: «Manca la volontà politica di renderlo sconveniente».

## L'integrazione

Il terzo fattore decisivo. L'integrazione. Gli immigrati che arrivano spesso non sanno la lingua, non hanno punti di riferimento, sono irregolari, vengono subito reclutati dai caporali. **Dice Nicaso: «Bisogna tracciare questi lavoratori, capire da dove arrivano, in che condizioni lavorano, dove dormono».** Serve il welfare, parola passata di moda. **Se queste masse di lavoro sono necessarie all'agricoltura e all'industria, e lo sono, allora la politica deve prenderne atto e gestire il fenomeno.** Costruendo le condizioni perché la dignità sia garantita e le regole rispettate. E quindi l'accoglienza è fondamentale. La mancanza di alloggi rende i migranti soggetti più vulnerabili. Lo Stato deve sapere chi arriva, dove va, dove dorme, con chi lavora, a quali regole. E non chiudere gli occhi come troppo spesso si fa.

## L'impatto del Pnrr

A proposito di chiudere gli occhi, si è celebrato il Pnrr come grande opportunità. C'erano a disposizione 200 milioni per la mappatura e la realizzazione di «Piani urbani integrati», per il superamento degli insediamenti abusivi. Ovvero alloggi dignitosi e servizi. Rispetto ai 37 comuni inizialmente individuati - scrive [il Sole 24 Ore](#) - ne sono rimasti in campo solo 10, per un volume di spesa di 22 milioni di euro. Un decimo della spesa prevista. Nell'area di Corigliano e Rossano, in Calabria, sui 2,66 milioni affidati al Comune ne sono stati spesi zero. Come si vede, lo sfruttamento e il caporalato non sono ineluttabili: semplicemente, serve la volontà di combatterli.